

vano l'ufficio dei Consoli, uno stretto o piccolo detto Consiglio di credenza o privato per le minute e quotidiane bisogne, l'altro grande, che rappresentava il popolo per gli affari di più grave momento concernenti l'universale interesse.

Ma l'ufficio del Consolato in mano di cittadini non tardò ad ispirare gelosia e sospetto; e quindi per impedire, che l'elemento popolare, cioè l'associazione de'mestieri, e l'aristocrazia, cioè l'aggregazione dei nobili, rendessero per avventura perpetua la carica dei Consoli, con pericolo che sorgesse poi il dispotismo e la tirannia, i cittadini chiamarono a parte del pubblico governo un forastiero col titolo di *Podestà*. Questi condusse seco giudici e notai similmente forastieri, ed ai Consoli non rimase che la presidenza dei due Consigli, nei quali tuttavia stette la ragione di far leggi, d'imporre tributi, di dichiarare la guerra e di stringer le alleanze.

La prima notizia dei Consoli di Torino è del 1172 e del Podestà è del 1196.

Nel 1200 fu definitivamente surrogato all'ufficio dei Consoli quello del Podestà, il quale prese il nome di Vicario quando, perduta l'indipendenza, Torino prestò obbedienza al Re Carlo d'Angiò e poi ai Principi di Savoia.

Nel 1235 era Vicario per Federico imperatore un Pietro di Brayda, e Podestà un Roberto de Guiolardi: nel 1265 era Vicario pel conte di Savoia un Guglielmo di Viriaco.

Il Comune avea diritto di proporre una terna al Principe per la scelta del Vicario; avea però l'onere di pagargli un annuo tributo e di fornirgli un contingente di milizia in tempo di guerra.

Capi della Credenza maggiore, o sia del gran Consiglio, composto di 60 savi, erano quattro *Chiavarii*, i quali custodivano le chiavi delle arche del Comune, ed erano eletti dal Vicario. Ogni tre mesi si eleggevano poi dai Chiavarii due Sindaci o procuratori del Comune con incarico di sostenerne gl'interessi e di dettar le scritture occorrenti.

Si eleggevano pure dai Chiavarii otto Ragionieri per ri-